

Quel grande oratore

di Enrico Farinone

Ricordo benissimo la prima volta che vidi Luigi Granelli. E che lo ascoltai. Sesto San Giovanni, piazza Petazzi. La “Piazza della Chiesa” (Santo Stefano, la principale della città) era destinata ai comizi politici, che in quell’epoca – i primi anni Settanta – ancora sapevano radunare tante persone.

Granelli nell’esercizio del comizio, ma anche in quello del discorso in un ambiente più raccolto quale un teatro o anche solo un saloncino, era il migliore. Questo io quel giorno del 1972 ancora non lo sapevo, lo avrei scoperto e verificato qualche anno dopo. Ma già in quell’occasione il suo eloquio trascinate mi impressionò per la capacità di suscitare pathos, di creare attesa durante lo svolgersi di una parte del discorso per quanto sarebbe stato detto un po’ più avanti, di sviluppare il ragionamento sino al climax conclusivo che inevitabilmente richiamava l’applauso perché era, semplicemente, impossibile non applaudire. E tutto ciò accadeva più volte nel corso del medesimo intervento, per cui alla sua conclusione tu che lo avevi ascoltato eri come caricato a mille, il che per un militante di partito è indispensabile, e per un semplice cittadino-elettore è comunque un buon contributo.

Gli applausi a scena aperta arrivavano ma non erano mai, dico mai, il frutto di interventi demagogici o semplicistici o comunque finalizzati al successo di pubblico. Tutt’altro. Granelli esplorava i problemi cercando di trovare la via giusta per risolverli con il contributo determinante dalla Politica, quella buona, quella dedicata ad affrontarli e a superarli nell’interesse della collettività. E spesso ammoniva anche con durezza il proprio partito, al quale era legato da sincera passione, affinché esercitasse questo ruolo con determinazione, in quanto attore primario della politica italiana.

Quel pomeriggio io – un adolescente con in testa il calcio, più che la politica – non immaginavo neppure lontanamente che quel grande oratore sarebbe per me divenuta una persona molto importante. In ogni caso ero ancora in una fase di ricerca, ovviamente influenzato dal clima che respiravo al liceo, fortemente orientato a sinistra. Due anni più tardi la mia maturazione politica giunse a conclusione e feci una scelta, quella di iscrivermi alla DC, che era certo in controtendenza rispetto al clima generale. Ma fu così che ebbi la possibilità di ascoltare ed incontrare più volte l’on. Granelli, poiché a Sesto egli era invitato frequentemente dalla DC locale guidata, fortunatamente, dalla Sinistra di Base, corrente democristiana della quale Luigi era uno dei principali esponenti.

Ascoltandolo sempre con grande attenzione e crescente entusiasmo notai presto due caratteristiche dei suoi discorsi che si integravano perfettamente con i miei interessi cultural-politici: da un lato la Storia, dall’altro la politica internazionale. Quest’ultimo aspetto era particolarmente interessante perché apriva la riflessione, contestualizzava nel mondo la situazione nazionale, aiutando così un giovane come me a comprendere l’importanza della politica estera: siamo tutti noi esseri viventi abitanti di un unico luogo, il pianeta Terra, e di questo dovremmo essere maggiormente consapevoli. Da qui, anche da qui, nasce il sostegno attivo alla causa della Pace, l’avversione ai nazionalismi forieri di guerre, alla speranza federale europea, alla salvaguardia dell’ambiente, all’impegno contro le disuguaglianze sociali fra i diversi popoli e all’interno di un medesimo popolo. La politica estera è la Politica. Questo è un insegnamento di Luigi che ho sempre tenuto ben presente nella mia attività politica.

E poi la passione per la Storia, senza conoscere la quale non si può interpretare il presente. Erano quindi frequenti, immancabili, i suoi richiami al popolarismo, alla vicenda del Partito Popolare, all'insegnamento sturziano. Ogni grande storia politica ha proprie radici dalle quali non può prescindere, un passato sul quale riflettere e quando necessario valorizzare. Comprendevi allora che la DC, pur così variegata e ampia nel suo ventaglio politico, aveva radici solide e profonde. Capivi che quando De Gasperi la fotografava come un "partito di centro che guarda a sinistra" non faceva che riprendere e rilanciare in tempi nuovi lo sturziano "o sinceramente democratici o sinceramente conservatori" rivolto ai cattolici del suo tempo e quindi comprendevi meglio le battaglie interne contro la destra democristiana e pure quelle esterne non solo contro la Destra liberale o addirittura missina, ma anche quelle contro una sinistra ancora imbevuta di ideologismo e ancora incapace di cogliere la valenza riformatrice e sociale della DC.

Con gli anni ebbi la fortuna di poter conoscere Luigi e avere con lui una interlocuzione frequente. Per me fu realmente un Maestro, un Maestro di Politica.

Rimango col dispiacere profondo di non aver saputo o potuto – ero ancora segretario provinciale del PPI – cogliere il suo grido di dolore pronunciato in quel drammatico discorso a Rimini, anche se grazie a Dio ebbi la possibilità di parlargli un'ultima volta, sia pure al telefono, pochi giorni dopo e di salutarlo con immutato affetto. Ma rimango soprattutto con un suo monito che ho cercato – con tutti i miei limiti – di far mio, anche durante la mia esperienza parlamentare: *"dire sempre quello che si pensa, fare sempre quello che si dice"*. Luigi Granelli questa coerenza l'ha testimoniata lungo tutta la sua vita.